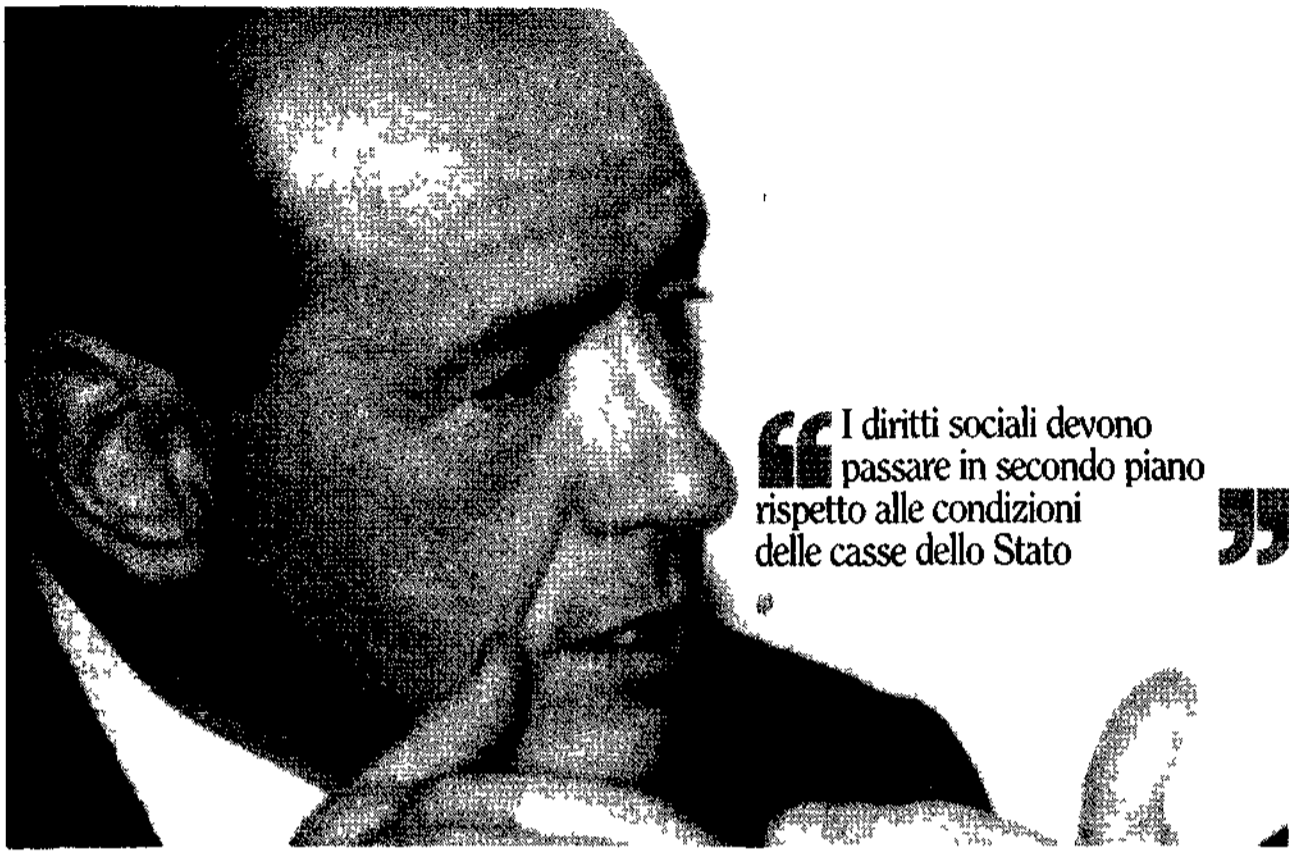


MATCH SULLE RIFORME.

Duro attacco del Cavaliere contro sinistra e Parlamento Sul governo: «Chi guida lo Stato deve avere il volante...»

Motzo: «Sulle regole decideranno le Camere»

È stato il ministro per le riforme istituzionali Giovanni Motzo ad aprire Montecitorio il dibattito sulle proposte di legge costituzionali. Motzo ha promesso che il governo intende mantenere in «struttura di devotività costituzionale» e ha precisato che il governo ha seguito con estrema attenzione i contenuti e l'andamento del dibattito interno al cosiddetto tavolo delle regole, ma ha preferito non intervenire in quella sede «trattandosi di iniziativa squisitamente politica».



La polemica di Pannella: «Silvio non parla a nome nostro»

«Aria fritta da una parte e dall'altra dice Pannella riferendosi agli interventi di Berlusconi e D'Alema. «Berlusconi - prosegue - non può prendersi e prenderci in giro: presidenzialismo significa elezione diretta del capo dello stato e dell'esecutivo. Occorre far fronte: prepararsi al referendum, alle elezioni, al governo del paese, a far fronte alle responsabilità internazionali». Silvio Berlusconi, che sembra tenere a parlare anche a nome nostro, ma con idee e decisioni sue, non può prendere in giro nessuno: per sette volte ha sostenuto il suo richiamo al «sistema presidenziale» con l'obiettivo della «elezione diretta del governo» o «elezione diretta del vertice dell'esecutivo», il che evoca piuttosto quanto richiesto da segni e dai cespugli di destra e di sinistra, che l'elezione diretta del capo dello stato e dell'esecutivo, volta dal «presidenzialista». Non dubitiamo di trovarci dinanzi all'illusione di una furbata tattica, piuttosto che ad una scelta che nei contenuti nega quel che con le parole si dichiara di volere: il presidenzialismo. Per il resto, aria fritta da una parte e dall'altra. I diciotto questi referendari che stiamo rilanciando, da soli, indicano con centuplicata chiarezza che cosa voglia dire una scelta di governo liberale, liberista, libertaria, riformatrice. Chiediamo un'ultima volta a Silvio Berlusconi di prendere posizione in proposito. Non siamo più disposti a subire il comportamento tenuto dal Polo e dintorni radiotelevisivi in occasione dell'ultimo voto referendario. Sia però ben chiaro che, per noi - conclude Pannella - o si vota subito o occorre un governo politico nuovo, pieno, con almeno un anno di vita».

«I diritti sociali devono passare in secondo piano rispetto alle condizioni delle casse dello Stato»



Rodrigo Pais

Berlusconi detta la sua Costituzione E la sordina al Polo fa infuriare An: un comizio

ROMA Va in scena, nell'aula di Montecitorio, la Costituzione secondo il Cavaliere. Con buona lena verso mezzogiorno Silvio Berlusconi comincia ad illustrarla. È tomato, per l'occasione al doppiopetto che fa tanto statista e alla voce ispirata che fa tanto leader. Del resto, ha fatto le prove generali il giorno prima alla riunione del Polo. «Il discorso ce l'ha letto tutto», racconta ancora stremato Pinuccio Tatarella, capogruppo di An. Ora si va in scena. Subito però con un piccolo incidente: si loda e si loda, Berlusconi il suo centro-destra «che parla con una sola voce». La sua, ovviamente. Neanche il tempo di dirlo che Marco Pannella spedisce un velenoso fax: «Non ha parlato e non parla a nessun titolo a nome nostro». Pazienza si va ad iniziare lo stesso. È che dice il capo a nome di tutti di poliboristi? Sembra di capire che ormai questa Costituzione c'è, e pazienza, ma si potrebbero fare cose che neanche immaginare. Tanto per cominciare voi del centro-sinistra la pensate come me? Perché ecco la singolare argomentazione del Cavaliere: non siamo certi che vi siano identità di vedute sul modo di cogliere quelle libertà e siamo colti dal sospetto che sia diffusa tra i nostri oppositori una visione molto ideologica che considera quelle libertà come strumento di superamento del mercato. Non finiscono qui i dubbi di Berlusconi: «Non siamo certi che avete la nostra stessa sensibilità per le garanzie di libertà individuali». Basta? Macché. «Quak he dubbio insorge anche a proposito dei diritti sociali». Costituzione equivoca, allora per il leader del

La Costituzione secondo Berlusconi ieri il Cavaliere nella veste di the Voice di tutto il Polo ha illustrato a Montecitorio le proposte del centro-destra. Un intervento molto critico sulla legge fondamentale della Repubblica. E ha rilanciato il presidenzialismo. «Il volante deve essere dato a chi guida lo Stato». Malumori dentro il Polo. La Russa: «Un comizio». L'ex ministro Podestà: «Slogan elettorali». Tatarella contro Caldesi: «Ma perché deve parlare?»

STEFANO DI MICHELE
Polo. Anche se si affretta a garantirle: «Le nostre proposte non mirano certo ad eliminare o attenuare le libertà fondamentali».
I diritti sociali del Cavaliere
Ma è stato un discorso poco rassicurante - e molto abile - quello del Cavaliere. Semplificare, semplificare, semplificare. «All'insegna della centralità del Parlamento le Camere si sono occupate di tutto riducendo lo spazio di azione dell'esecutivo entro margini ridottissimi». Il Parlamento per lo più sperduto dietro cure minuziose. Per governare al minimo è necessario il massimo di precarietà e di sbracciamenti. «E per semplificare, come serve meglio non innalzare il quo-

rum dell'articolo 138. «Le mie obiezioni sono prevalentemente di carattere culturale». Ha cercato di convincere. Voi del centro-sinistra volete «modificare il procedimento di revisione in modo che la vera revisione di cui c'è bisogno non possa aver luogo». E allora «avete l'onere di dichiarare se volete tornare all'età del conflitto pentanente che ci ha impedito di avere un sistema unitario». Una tirata niente male con assicurazione finale del Cavaliere: il Polo «nulla vuole toccare dei principi sostanziali della Costituzione. Ci credete? Fate voi. Comunque sappiate che i diritti sociali non sono una variabile indipendente rispetto alle condizioni della finanza pubblica». E poi per chi voler innalzare questo ben-

detto quorum del 138? «Finora tutte le modifiche sono state approvate quasi all'unanimità».
Berlusconi al volante
Nel suo discorso Berlusconi è tornato sul tema del presidenzialismo dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo. «Vogliamo che il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo si accompagni a un rafforzamento del mercato e dei suoi protagonisti», ha chiarito con toni ispirati. «È tempo che con l'investitura diretta del vertice il governo acquisti autorevolezza e capacità decisionale. È tempo che nel rispetto della separazione dei poteri il Parlamento non invada potestà esecutive. Limiti la sua azione a norme di legge semplici, chiare e generali. E cessi di ingombrare il campo di leggende». E per rendere come dire? tutto più chiaro e gradevole ecco una metafora che da Montecitorio scivola sulla pista di Monza: «Il volante deve essere dato a chi guida lo Stato». Di riforme comunque Berlusconi vuol parlare nella prossima legislatura, non prima. E magari accompagnare tutto con un referendum. Che sia no gli italiani a decidere. Infine un po' delle solite lancinanti profininvest con la lingua che batte

Centrosinistra Le donne: «L'Ulivo, sfida democratica»

ROMA Le donne parlamentari e dirigenti di pdpi, democratici, verdi, di pri, federazione laburista, pdls, comunisti unitari, cristiano socialisti hanno sottoscritto un documento sul significato della coalizione dell'Ulivo e sullo prospettive che essa ha aperto nel paese. Nel documento si afferma che il centro sinistra è l'alleanza delle grandi forze della storia democratica del paese, ed è una grande sfida per le forze politiche della coalizione interpretare la domanda profonda della società italiana e suscitare le energie migliori. È una grande scommessa che si costruisce già ora nella transizione che il paese sta vivendo con l'impegno in sedi parlamentari e con l'azione del governo. Dani. Proprio per questo con il documento le donne dell'Ulivo si aspettano che le forze della coalizione e i loro leader esppongano in una sintesi elevata le proprie ragioni.

Non sarà facile stipulare un'alleanza di governo che comprenda Lega e Rifondazione. Occorrerà valutare la fattibilità di accordi di «desistenza» ma concesso che in particolare con la Lega anche questa strada mi sembra impervia. Non è detto tuttavia che ciò precluda automaticamente ad un risultato negativo per il centrosinistra. Nelle elezioni politiche conterà - più che nelle competizioni amministrative - la coerenza della proposta di governo. Una maggiore omogeneità dello schieramento di centrosinistra potrebbe quindi non risultare penalizzante. La sfida tra i due poli dell'alternativa parte da basi quantitative pressoché eguali. Deciso per il centrosinistra sarà un'accesa sintonia e spirito di espansione diretta verso gli elettori moderati del Nord senza compromettere la possibilità di una complicità vincente con la destra al Sud. Da questo punto di vista un saldo profilo unitario potrebbe rivelarsi più produttivo che un'alleanza unitamente nominata dalla pretesca. Alcuni eventi politici recenti - il congresso del Pds al confronto sulle regole, il voto sulle pensioni -

«Non solo normalità ma anche riformismo»

UMBERTO RANIERI
Non solo in Italia è il capriccio che la destra ha avuto nel decennio scorso di spogliare un originale e imprevedibile profilo di normalità.
Tale caratteristica si rivelerà evidente, al tempo stesso, sarà evidente il tratto riformatore della coalizione: il dibattito sulle regole è un evento importante. Esso tuttavia non deve appannare la visibilità dei contenuti di riforma sul fronte economico e sociale. Lezioni del recente passato - non ultimi i risultati dei referendum - devono ammonire circa i pericoli di un'agenda del centrosinistra ridotta al tema delle regole o di alcune esemplari «issue» (unificazione o il conflitto d'interessi). C'è un punto su cui forze di centrosinistra tardano ancora a tirare le conseguenze: il carattere non anomalo e episodico del consenso al centrosinistra. Una delle ragioni che spiegano la solidità di tale consenso non solo in Italia è la capacità di un discorso di spogliare un originale e imprevedibile profilo di normalità.
Un'operazione che il centro-sinistra deve realizzare è quella di unire gli sforzi per evitare il naufragio nelle sfide della globalizzazione e del cosmopolitismo del lusso, fare e per non disperdere il valore di politiche sociali che nel modello italiano hanno contribuito nel corso di decenni a creare un sistema di protezione sociale di sviluppo orientato all'incremento pubblico - che essa deve contribuire nel corso di decenni a creare. Superando l'attuale limite di promiscuità di tale riformismo di destra i due poli non si sfregano il dorso che esso può essere battuto solo da un'alleanza unita in un progetto programmatico. Si tratta di un ruolo di spicco che si definisce in un'azione di riscossa un po' di tempo fa che guardava verso il modo che il nostro paese avrebbe assunto nella sfida tra i due capitalismi: il modello italiano e quello anglosassone. Con il ruolo delle economie pianificate

le riforme alla crisi del tradimento assetto economico sociale del dopoguerra.
Il cuore del problema insieme al ripensamento di aspetti del sistema politico costituzionale riguarda il carattere dello sviluppo di un paese che deve rilanciare il proprio carattere di economia unitaria. L'Italia e nel pieno di un'espansione che si manifesta nella pesantezza delle tinte che ne minano le potenzialità di sviluppo politico. L'impresa di un'operazione di sviluppo economico e sociale è un'operazione di sviluppo economico e sociale. Un'operazione di sviluppo economico e sociale è un'operazione di sviluppo economico e sociale. Un'operazione di sviluppo economico e sociale è un'operazione di sviluppo economico e sociale.